Comprendre la mise en abyme. Arts et médias au second degré, dir. T. RAUS et G.M. TORE

Roberta Sapino

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/43163>

DOI: 10.4000/studifrancesi.43163

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2020

Paginazione: 714-715

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Roberta Sapino, «*Comprendre la mise en abyme. Arts et médias au second degré*, dir. T. RAUS et G.M. TORE», *Studi Francesi* [Online], 192 (LXIV | III) | 2020, online dal 01 mars 2021, consultato il 15 ottobre 2022.

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/43163> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.43163>

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 ottobre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Comprendre la mise en abyme. Arts et médias au second degré, dir. T. RAUS et G.M. TORE

Roberta Sapino

NOTIZIA

Comprendre la mise en abyme. Arts et médias au second degré, dir. T. RAUS et G.M. TORE, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2019, 276 pp.

- 1 Studiare la *mise en abyme* significa interrogarsi sui dispositivi di creazione di senso appartenenti non solo alla creazione artistica, ma alla vita culturale in senso lato. Forti di questa convinzione, gli studiosi che hanno preso parte a questo volume collettaneo coordinato da Tonia RAUS e Gian Maria TORE (ed è RAUS che firma l'introduzione: *Présentation* – “Cette impression que l'on n'en finira jamais”, pp. 7-19) si sono addentrati, è il caso di dirlo, nell'abisso osservandolo attraverso tre prospettive: la dimensione “réflexive”, relativa alle teorie sulla rappresentazione in cui si colloca la produzione dell'opera, quella “transitive”, legata al contesto storico, e infine la dimensione “transpositive”, che tiene conto della ricezione dell'opera e del suo posizionamento nel campo epistemologico. Dall'alternanza e dalle commistioni tra i diversi sguardi nasce un'indagine composita, la cui interdisciplinarietà comporta una riflessione più ampia sui confini tra le arti e le modalità espressive.
- 2 La prima sezione, intitolata «Apparitions, variations et disparitions de la mise en abyme», si apre con un contributo di Jean-Pierre BERTRAND il cui titolo, *Inventer la mise en abyme*, appare come un paradosso, poiché il punto è dimostrare non solo che Gide non ha inventato la *mise en abyme*, ma che questa non può, in virtù delle sue caratteristiche, essere considerata un'invenzione (pp. 23-31). L'analisi del film *Sunrise: a Song of Two Humans* (L'Aurore nella traduzione francese) di Friedrich W. Murnau conduce Vincent AMIEL a riflettere sulla natura stessa dell'immagine, e in particolare sulla distinzione tra

immagine e supporto (*Avant l'abyme*, pp. 33-41), e sempre in ambito cinematografico si muovono Jean-Marc LIMOGES e Michel SIRVENT (*Réflexivité métaphorique, mise en abyme (méta)textuelle et métaphore cinématographique*, pp. 43-59 e *Réflexions sur la mise en abyme. Entre récit écrit et récit filmique*, pp. 61-72). Il primo si concentra sulla definizione di *mise en abyme* proposta da Dällenbach e sulle teorie di Gerstenkorn per discutere, con ricchezza di esempi, le nozioni di “réflexivité métaphorique”, “métaphore cinématographique” e “mise en abyme métatextuelle”; il secondo riflette sulla relazione tra gli elementi che costituiscono la *mise en abyme* (relazione che è fondata sulla sineddoche) secondo un approccio di tipo narratologico. In *Mise en abyme et humour* (pp. 73-84), Denis SAINT-AMAND fa riferimento a un corpus quanto mai eterogeneo che include Baudelaire e Charles Cros, ma anche *South Park* e il film *Funny Games*, per mettere in luce il valore umoristico della *mise en abyme*, che studiosi come Genette e Dällenbach hanno lasciato a margine. L'approccio spiccatamente interdisciplinare adottato in *La mise en abyme. De la curiosité esthétique au fondement de la sémiotique* consente a Séverine LETALLEUR-SOMMER di dimostrare che la *mise en abyme* non caratterizza soltanto le opere “artificiali”, ma è un fenomeno costitutivo di molti elementi naturali, del linguaggio, e più in generale della maniera in cui percepiamo e comprendiamo il mondo (pp. 85-101). Il contributo di Erika FÜLÖP si sofferma sulla struttura narrativa della “réduplication aporistique” dal punto di vista della logica. Come concepire che A è uguale ad A e allo stesso tempo non lo è? La domanda, osserva la studiosa, solleva questioni più ampie riguardo alle caratteristiche e al funzionamento del linguaggio (*La logique de l'abyme. Ambiguïté et paradoxe, nouvelles perspectives sur l'auto-enchâssement*, pp. 103-119). Chiude la sezione Christophe GENIN, che a partire dalla considerazione che l'*abyme* non è solo un artificio retorico, ma una figura che esprime una struttura di pensiero, si chiede: «La mise en abyme est-elle alors le dernier mot, le dernier motif de l'art?» (*Sortir de l'abyme?*, pp. 121-133).

- 3 La seconda sezione si intitola «Interprétations et expérimentations d'œuvres en abyme» e si apre con un contributo che prende in conto le caratteristiche formali di *Alice in den Städten* di Wim Wenders (1974) per mostrare come la “structure abyssale” contribuisca alla dimensione umana ed emotiva del film (Emmanuel PLASSERAUD, *La mise en abyme de la poïétique cinématographique dans “Alice dans les villes” de Wim Wenders*, pp. 137-144). Il secondo testo, firmato da Gwendoline DE MÔELENAERE, mostra che le *affiches* realizzate in occasione delle discussioni delle tesi accademiche in epoca moderna costituivano un elemento importante nel rapporto di scambio tra studenti e mecenati: la raffigurazione del momento in cui lo studente faceva dono dell'*affiche* al mecenate rinforzava la dimostrazione sia di sapere, sia di potere (*La mise en abyme dans les affiches de thèses. Paratexte et méta-narration*, pp. 145-162). Fanny BARNABÉ e Björn-Olav DOZO si concentrano invece su un videogioco che è anche un meta-gioco fondato sulla generazione di diversi mondi alternativi, e in cui la *mise en abyme* costituisce un sistema narrativo autosufficiente (*La mise en abyme comme principe ludique. Une analyse du jeu “The Stanley Parable”*, pp. 163-186). L'analisi condotta da Mathias KUSNIERZ su alcuni *blockbuster* americani dimostra la funzione “réversible et contradictoire” della specularità nel cinema hollywoodiano: da un lato produce e rinforza un certo ordine ideologico attraverso la razionalizzazione dell'immagine, dall'altro disorienta lo spettatore e lo induce a ridiscutere le sue posizioni percettive e sociali (*Faux-semblants et mises en abyme du ‘blockbuster’. Réflexions sur les effets idéologiques de la spécularité dans le cinéma américain contemporain*, pp. 187-199). In *L'ultima (s)cena de “Nostalghia” d'Andreï*

Tarkovski. La ligne serpentine, figure de l'abyme Marie GUEDEN mette in luce la struttura a spirale, fondata sulla sezione aurea, che sottende *Nostalghia*, primo film realizzato da Tarkovski all'estero, e analizza alcuni punti in cui il film si apre su quello che definisce l'"abyme léonardien" (pp. 201-222). Livio BELLOÏ e Michel DELVILLE osservano l'opera principale dell'artista inglese Tom Phillips, una rielaborazione complessa del romanzo vittoriano *A Human Document*; due pagine "riflessive" (in opposizione a quelle definite "transitive") bastano agli studiosi per esemplificare e analizzare gli aspetti metapoetici e metafinzionali dell'opera (*Oblitérations et traits de réflexivité dans "A Humument" de Tom Phillips*, pp. 223-230). Infine, in *Montalbetti métaleptique* (pp. 231-245) Laurent DEMOULIN mette in dialogo la scrittrice Christine Montalbetti e Gérard Genette: una elaborata introduzione di tipo teorico sulla nozione di metalessi (definita in relazione alla *mise en abyme*) prepara il terreno per l'analisi di alcune occorrenze della "métalepse descendante du lecteur" nell'opera di Montalbetti, e in particolare nel romanzo *Sa fable achevée, Simon sort dans la bruine*.

- 4 La conclusione del volume è affidata a Gian Maria TORE. Il suo *Post-scriptum – Puissances et limites de la mise en abyme. Ou Quand il y a fait de langage* (pp. 247-262) ribadisce la necessità di considerare la *mise en abyme* in maniera critica, non considerandola come un dato evidente da rilevare ma come un vero e proprio fatto semiotico.